

Il faccia a faccia fra i candidati alla Casa Bianca

Clinton meglio di Bush nel 1° round sul ring tv



George Bush



Bill Clinton

Gragnuola di domande risposte da un minuto a testa. Velocissimo emozionante il match tra Bush, Clinton e Perot sul ring di St. Louis. Cantavano anche i messaggi subliminali. Su di loro erano puntati in diretta tv gli occhi di 70 milioni di elettori in attesa di un Ko di un solo passo falso da parte dei due principali contendenti. Chi doveva segnare ad ogni costo era Bush. A Clinton bastava un pareggio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush ha stretto la mano a Clinton poi a Perot. Subito dopo a tambur battente le ostilità. Prima domanda a tutti e tre cosa vi differenzia? «La mia candidatura nasce dal basso», la risposta di Perot. «Se per 12 anni Bush ha avuto la possibilità di fare a modo suo ora è venuta l'ora di cambiare», quelli di Bill Clinton. «L'esperienza», quella di Bush. «L'esperienza non è tutto», la replica di Clinton. «Io di esperienza di governo non ne ho ma ho abbastanza da sapere che abbiamo 4.000 miliardi di dollari in debiti», quella di Perot. Tutti erano specie all'inizio, visibilmente emozionati con la voce quasi rota dalla tensione di apparire sicuri di sé.

Domande secche. Risposte secche. Un minuto a testa. Come colpi scambiati sul ring. Match velocissimo a ritmo da infarto. Con l'atteso showdown sul pacifismo giovanile di Clinton e il suo viaggio a Mosca già subito al secondo round di domande. «Io ho combattuto nella Seconda guerra mondiale. Non metto in discussione il patriottismo di Clinton. Ma sollevare un quesito di carattere di giudizio. Sarò all'antica ma proprio non capisco come un signorino che ha la fortuna di poter andare a studiare all'estero possa andare a fare di ostrazioni in altri Paesi mentre i poveri ragazzi dei ghetti vanno in Vietnam a morire e altri giovani suoi compatrioti sono prigionieri a Hanoi», il violento «accusato» di Bush. «Anch'io sostengo che il giudizio e la forza di carattere sono requisiti essenziali per chi vuole fare il comandante supremo. Ma bisogna distinguere sul come e quando. Qui parliamo di uno studente 23 anni fa», la risposta non proprio assoluta di Perot. «Il modo in cui lei signor presidente mette in dubbio il mio patriottismo è vergognoso», si difende il neo candidato. Dovrebbe una persona per bene al senatore Prescott Bush, suo padre, aveva combattuto contro l'ignominia del macabro Sino. Le lacerazioni nel nostro Paese ne abbiamo avute abbastanza. La risposta di Bill Clinton. Su un altro tema spinoso, il tacco. Il terzo round di domande. «Fissero solo i riciclatori che quindici anni fa 200.000 dollari all'anno», la risposta di Clinton. «Stare attenti non vuol dire voler arrivare a 150 miliardi di dollari in più. E riciclarli non gli può bastare. Stracciarli e riciclarli e basta», dovrà mettere

A PAGINA 11

Forte discorso del presidente della Repubblica ai partigiani di «Giustizia e Libertà». Sciopero generale contro la stangata del governo: bloccati anche i trasporti

«Sacra l'unità del paese»

Scalfaro sbarra la strada alle Leghe. Domani fermi 10 milioni di lavoratori

«Gran Consiglio» al via. Arriva Martinazzoli. Ci sarà anche ricambio?

Stamattina Forlani si dimette da segretario della Dc, domani Martinazzoli verrà eletto al suo posto. Si apre oggi, all'Eur, il Consiglio nazionale della Dc. E per la carica di presidente al posto di De Mita, circola il nome dello storico Gabriele De Rosa. Ma oltre alla nomina di Martinazzoli sono in molti nella Dc che chiedono il ricambio dell'intera classe dirigente. E comunque, come gli andreottiani le immedesimate dimissioni di tutta la Direzione. «La partita è tutta da giocare. I problemi sono diventati ancora più delicati», dice Bodrato. E Mastella. «L'impresa di Martinazzoli è ardua. Anzi, disperata».

STEFANO DI MICHELE A PAGINA 6

Il presidente della Repubblica spara a zero contro chi vuole disgregare il paese parlando di secessione. «L'unità d'Italia - ha detto ieri a Bologna - è sacra e inviolabile. Guai a turbare questa unità». Attacca Bossi, difende Di Pietro e dà tempo ad Amato che sabato sera ha ottenuto la fiducia sulla legge delega. Domani sciopero generale contro la manovra: si fermeranno 10 milioni di lavoratori.

PAOLO BARONI GIOVANNI LACCABO JENNER MELETTI

ROMA. Forte richiamo di Scalfaro all'unità nazionale. Ad un raduno partigiano nel Bolognese il presidente della Repubblica replica alle recenti sortite della Lega, affermando che «chiunque si pone contro le leggi dello Stato o invita a delinquere commette reato». Ricorda che vi sono tempi come la solidarietà che in uno Stato democratico non possono

neppure dividere maggioranza e opposizione. Scalfaro dopo aver rilevato di esser stato «prezioso da più parti del mondo politico per dire qualcosa e in qualche caso più che preside», sostiene che solo il Parlamento può mutare governo presentando programmi e formule diverse. In ogni caso «non è nell'interesse generale distruggere senza aver prima

costruito qualcosa di più valido». Infine un'esplicita difesa della magistratura attaccata in questi giorni per le inchieste su Tangentopoli. «La magistratura è la nostra piena fiducia. La giustizia deve essere amministrata nella totale libertà e serenità del giudice».

Intanto domani si ferma il telaio del lavoro quattro ore di sciopero generale contro la manovra e la sfida di Amato al paese con il voto di fiducia. Fiducia che sabato notte poteva costare cara al governo. La legge delega infatti è passata per un solo voto. E grazie al Pri che rimanendo in aula (unico partito tra quelli d'opposizione) ha garantito il numero legale.

La protesta di domani riguarda quasi 10 milioni di lavoratori esclusi i settori regolamentati (ma non i trasporti).

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Duecentomila persone al concerto di Antonello Venditti per invitare alla tolleranza. Corteo pacifista per le strade di Genova per battere la xenofobia e l'antisemitismo

Roma canta contro il razzismo

Tre ore di musica per oltre duecentomila persone. Una folla incredibile di giovani in pomeriggio non è voluta mancare al concerto di Antonello Venditti a Roma a favore della tolleranza e contro tutti i razzismi. Non ci sono stati incidenti. Un gruppo di sessanta naziskin è stato allontanato. A Genova in diecimila hanno protestato contro ogni forma di xenofobia e l'antisemitismo.

EUGENIO MANCA

ROMA. Una festa come non si vedeva da anni a Roma, oltre duecentomila persone accorse da ogni parte della capitale per partecipare ieri pomeriggio al concerto di Antonello Venditti contro il razzismo. L'arena del Circo Massimo è stata presa d'assalto sin dalle prime ore del mattino da una grande folla di giovani. Tre ore di musica e un pubblico festante che non si è limitato ad intervenire ma ha cantato

una per una tutte le canzoni che il popolare cantautore romano ha regalato alla manifestazione. Non ci sono stati incidenti. Un gruppo di sessanta naziskin è stato invitato ad allontanarsi. Poche parole commosse di ringraziamento alla fine. Venditti che per tre anni non farà concerti per dedicarsi ai problemi degli altri, ha intonato un brano inedito. «L'amore degli uomini».

ROSSELLA MICHENZI ADRIANA TERZO A PAGINA 7



Duecentomila giovani riuniti al Circo Massimo per il concerto di Venditti contro il razzismo

Ma chi parlava a Giusva?

FRANCESCO DE GREGORI

Sicuramente la vita e le opere di Giuseppe Valeno Fioravanti meglio conosciuto come Giusva rappresentano una traccia formidabile da seguire per chi voglia ricostruire in qualche modo la storia tormentata del nostro paese negli anni oscuri del terroismo e delle stragi. Questo è evidente mentre il percorso che si propone di fare il libro di Giovanni Bianconi «A mano armata» recentemente uscito dalle edizioni Giallo e Nero. Il libro si può leggere indifferentemente come un appassionante romanzo o come un libro di storia contemporanea ed ha comunque il pregio di non appiattirsi mai sul mero dato biografico o su quello di cronaca spicciola. La vita spezzata di Fioravanti bambino prodigo nella fortunata serie televisiva «La famiglia Benvenuti» alla fine degli anni Sessanta e poi dopo pochi anni terrorista nero di prima grandezza, oggi condannato all'ergastolo viene descritta insieme a quelle dei suoi complici e delle sue vittime con asciutta partecipazione quasi oserei dire con rispetto rispetto che nasce in tutta evidenza dalla curiosità e dall'ansia di capire e spiegare avvenimenti e motivazioni anche quando sembrano sfuggire ad ogni possibile logica politica o militare.

Giusva e i suoi amici infatti

picchiano, feriscono, rapiscono e rapinano e uccidono di volta in volta per vendicare un amico o per impadronirsi di un'arma per lanciare para-dossalmente un segnale di pacificazione agli odiosi «rossi» oppure per distinguersi per verificare la propria lealtà e il proprio coraggio in battaglia per dare una lezione al carnefate accusato a torto o a ragione di tradimento. Il libro con densando un poco più che duecento pagine tutto il fuoco di quegli anni rende ancora più impressionante questa escalation e ci dà la misura di quanto «schiammo» allora di assuefatti a quel terribile stitico quotidiano di violenza e di omicidi che rivisti oggi nella prospettiva degli anni trascorsi ci sembrano se possibile ancora più intollerabili ed ingiusti di quando avvennero.

Il libro di Bianconi intelligentemente non è un libro che vuole fornire risposte di nessun tipo al lettore, ma ha il grande merito di porre perlo meno una domanda imbarazzante scomoda dolorosa. Chi o che cosa avrebbe potuto indurlo a vivere diversamente la vita di questi ragazzi (qui non si parla più evidentemente del solo Fioravanti e nemmeno del solo terrorismo di destra) in un'altra direzione, meno terri-

ta? È proprio il salto della galgala che il libro di Bianconi narra con lucidità impressionante, il passaggio dal attacco al crimine, dal crimine ai festi ai primi «contri con l'avversario politico» prima con i pugni poi con i bastoni, i coltelli, fino ad arrivare alle pistole all'uccisione del nemico. La prima volta sparando nel mucchio «come quando un soldato spara da una trincea all'altro» per premeditazione guardando negli occhi la vittima.

Walter Rossi Ramelli, Scialoja Mantakas Anselmi, il giudice Amato Leonardo Manzi, l'agente Arnesano Albriani Valerio Verbano Angelo Manca. Eelenco è finito alcuni di questi nomi sono rimasti scolpiti per sempre nella nostra memoria altri in giustamente se non tutti dimenticati o saranno presto dimenticati. Avviano un loro posto nei libri di storia del Duemila. Ecco. Bianconi ha anche questo merito: quello di ricordare e farci ricordare ciò che volentieri vorremmo volentieri dimenticare. Dove ricordare è forse il primo passo da compiere per non perdere, meno inutili che le morti inutili, per cercare di immaginare nel nostro futuro più o meno prossimo la prospettiva di una riconciliazione con la memoria delle vittime e con la delusione dei

Ai lettori
Per lo sciopero di poligrafici e giornalisti
L'Unità
domani non sarà in edicola
La pubblica lettura riprenderà un mercoledì

Si apre il processo in Assise dopo 11 anni di indagini

Alla sbarra la cupola P2. Allarme per i «nuovi Gelli»

A. G. CIPRIANI

ROMA. La «cupola» della Loggia P2 compare oggi davanti ai giudici. In Assise i 16 imputati dovranno rispondere di gravissimi reati contro lo Stato. Alla sbarra ci sarà anche Licio Gelli ma sarà giudicato solo per reati minori rispetto a quelli imputati al vecchio «re- tre» pidista. Lo protegge il decreto di estradizione del tribunale svizzero. Per arrivare all'odierno processo sono occorsi oltre 11 anni di indagini. Un primo procedimento fu chiamato Per il nichelista ripreso vita per la determinazione di due giudici: Elisabetta Cecchi e Francesco Monastero. P2 alla sbarra P2 forse morta. Vivo e invece il pidismo il quale furo e ipso nuovi Gelli non «bruciati» da scandali e inchieste che portano avanti la seconda parte del piano di rinascita democratica.

A PAGINA 8



Oltre il grande Oceano c'era un Nuovo Mondo da conquistare e capire

Cinquecento anni fa la scoperta dell'America cominciava l'era moderna. L'Europa scopriva l'esistenza dell'Altro. Ma anche l'inizio della conquista e del genocidio degli indios (nella foto una protesta). Quattro pagine per ricostruire quel passaggio storico. Interviste a Todorov e Goff Gann.

ALLE PAGINE 17, 18, 19, 20

Il Papa all'America latina: «I poveri non aspettano. Basta con i traffici di armi»

ALCESTE SANTINI

SANTO DOMINGO. «I poveri non possono aspettare la giustizia non può aspettare», popoli interi non possono essere soffocati da un debito insopportabile e tanto meno possono subire l'oltraggio di vedere i loro risorse sprecate in armamenti spesso usati da fratelli contro fratelli in una spirale di violenza che va assolutamente spezzata. Il papa Wojtyla è rivolto con queste severe parole all'America Latina parlando ai fedeli a Santo Domingo in un giorno emblematico: la commemorazione del quinto anniversario della evangelizzazione del nuovo mondo. I pubblici poteri «devono affrontare le ingiuste differenze che offendono la condizione degli uomini, fratelli e figli dello stesso padre», ha arguito il papa ed ha invitato i lavoratori ed imprenditori a lottare contro la povertà e la fame, la disoccupazione e l'ignoranza guardando sempre alla persona umana.

A PAGINA 12

VERDICCHIO DEI CASTELLI DI JESI CLASSICO

copri tradizione e cultura di una terra antica e di un vino generoso. Vinci vacanze alla corte del Verdicchio e migliaia di altri premi. Partecipa al concorso Moncaro. Scegli un Verdicchio, scopri le Marche.

MONCARO®
VERDICCHIO NELLA TRADIZIONE

MONCARO SOC. COOP. EL
VIA PIANDOLE 7/A MONTICAROTTO/AN
TEL. 0731/89245

ROSSO PICENO SPUMANTE BRUT